

# ALIMENTARI Cult.

FANZINE DI SPAZIO GERRA  
N° 28 | LUGLIO-AGOSTO 2023

## Cappelletti in Broadway



### QUESTO MESE

Proprio in questi giorni Sky sta mandando in onda l'ultima serie televisiva firmata HBO: The Idol. Racconta di una giovane star della musica americana sopraffatta dal successo e contornata da parassiti di ogni genere che cercano di approfittare spudoratamente della sua irrazionale ingenuità. Un quadretto a dir poco degenerare che il cinema americano ha ormai ritratto decine di volte, un copione che si ripete in tutti i biopic dedicati alle Star della musica: soldi, droga, sesso e conseguente distruzione finale. La morale è sempre la stessa: i protagonisti, pur essendo dotati di talento, non sono altro che semplici e indifesi esseri umani triturati dagli implacabili ingranaggi del successo. Eppure, nonostante la storia sia ormai costellata di **"vittime del successo"**, protagonisti di tragedie più e più volte raccontate, pare che nessuno abbia ancora imparato nulla. Chi suona o canta vuole arrivare al top, costi quel che costi, mentre il pubblico continua ad ammirare le star come fossero divinità, esseri magnifici che appaiano quasi privi di normali funzioni umane; mangeranno? dormiranno? faranno la cacca anche loro?

Così, in questo numero della fanzine estivo abbiamo cercato di scherzarci un po' su, presentando una serie di racconti dal titolo "Cappelletti in Broadway" del collettivo Imat, in cui i nostri idealizzati beniamini si ritrovano a inciampare fra le carraie della provincia, ovviamente quella compresa tra Rubiera e Sant'Illario. Il **diiletto** e le **tipicità culinarie** fanno concretamente irruzione nelle loro **vite patinate**, umanizzando la loro immagine e riscrivendone un poco il destino in modo inaspettato e tutto sommato non così improbabile.

"Jimi il fantasma" è invece il titolo di un racconto/podcast in cui i protagonisti sono stati registrati mentre cercano prove concrete per ricostruire un supposto passaggio di **Jimi Hendrix a Reggio Emilia**, siamo ovviamente nella seconda metà degli anni 60. Anche in questo caso quel che affiora è la necessità di avvicinare e rendere il più possibile terrena l'immagine di queste divinità. Ma in fondo è sempre stato così, ieri come oggi; ho conosciuto in passato gente che ha fatto migliaia di chilometri e giorni di appostamenti per arrivare a scattare **una semplice polaroid con il proprio idolo**. Nulla di tanto diverso da quanto succede attualmente con i selfie. A volte si ha la sensazione che il mondo stia capovolgendosi e cambiando radicalmente, ma probabilmente quel che fa la reale differenza è la tecnologia; sotto sotto siamo sempre gli stessi, quelli che mettono i santini disegnati sul comodino.

### Tortel rain

Quando Prince si ispirava alla rugiada di San Giovanni. Di *Andrea Ferretti*

Quelli dell'albergo li chiamavano "gli americani". Arrivavano sempre il giorno prima di San Giovanni e si sistemavano sempre nello stesso albergo della bassa valle dell'Enza. Un albergo normale, modesto, uno di quei tre stelle con il frigobar con dentro la lattina di Sprite e la bottiglietta da 0,375 di lambrusco. Soprattutto, si presentavano in modo normale, abbigliamento sobrio, niente eccessi nei modi, niente atteggiamenti da rockstar in tournèe. Prince era stato chiaro con tutti, loro ufficialmente erano lì come dipendenti di una multinazionale in trasferta di lavoro, quindi niente lustrini, niente tutine, niente camicie ridondanti, niente jeans laceri, niente orecchini, niente collane vistose, praticamente niente del loro abituale guardaroba. Per gli uomini, giacche e camicie da grande magazzino, "come foste impiegati del catasto", aveva detto Prince, che mai in vita sua aveva visto un impiegato del catasto, anzi, non sapeva neanche bene cosa fosse, il catasto; per le donne anonimi tailleur o golfini da zia, e Wendy si era messa a ridere quando si era vista allo specchio con quel golfino color crema, e quasi quasi neanche la riconoscevano gli altri della band. Qualcuno diceva che, dai, stava un po' esagerando, Prince, che tanto non li avrebbe riconosciuti nessuno, nella bassa provincia reggiana dei primi anni '80, che magari in America sì, cominciavano a essere riconosciuti, soprattutto Prince, ma figurati te se qualcuno a Cadelbosco Sopra o a Vezzano sul Crostolo, in quel momento storico lì, avrebbe detto, vedendoli, "ma quelli lì sono mica Prince e i Revolution"?

Ma Prince era stato fermissimo, non voleva correre rischi: la trasferta reggiana di San Giovanni doveva essere per loro un momento di fuga dal divismo, dalle luci sberluccicanti del mondo della musica, una fuga dalla celebrità, per una volta, dai.

A dire la verità l'idea della trasferta reggiana di San Giovanni non era stata di Prince, ma di Dez. La cognata di Dez, la Fabrizia, infatti, era di Massenzatico. Era venuta a Minneapolis un po' di anni prima a fare la commerciale per uno zappettificio di Rio Saliceto, e aveva poi conosciuto il fratello maggiore di Dez a un concerto di K.C. & The Sunshine Band. Si erano conosciuti al banchetto delle magliette, che c'era rimasta una sola maglietta colore nero taglia M da donna, e il fratello di Dez la voleva comprare per la sua morosa di allora, ma poi quando aveva visto che la voleva comprare anche la Fabrizia, ma l'avrebbe correttamente lasciata a lui anche se era l'ultima, visto che lui era arrivato un attimo prima, lui aveva capito che quella era una persona da sposare. Avevano poi visto il concerto assieme e alla fine del concerto lui aveva regalato a lei la maglietta che aveva preso per la sua morosa. Dopo tre anni si erano sposati.

La Fabrizia conosceva un negozietto a Minneapolis dove riusciva a recuperare del buon parmigiano-reggiano e del burro italiano e ogni tanto faceva i tortelli, soprattutto quando veniva a pranzo o a cena anche Dez, che diventava matto per i tortelli. Ogni tanto glielo diceva Dez a Prince, te devi venire una sera a cena da mio fratello, che mia cognata, che è italiana, di Massenzatico, cucina un piatto della sua zona che è uno schianto, si chiamano tortelli". A dire la verità non diceva proprio Massenzatico, ma Meseinszetigou e non diceva proprio tortello, ma tortel. The tortel. E allora una volta ci era andato, Prince, a cena dal fratello di Dez.

Si erano presentati dal fratello di Dez assieme, Prince e Dez. Prince aveva portato un mazzo di fiori molto colorati per la Fabrizia, e per fortuna che aveva i fiori, colorati, perché lui era vestito completamente di nero, scarpe, calzini, pantaloni, cintura, camicia, cravatta, giacca, tutto nero, che sembrava che andasse a un funerale invece che a cena dalla cognata del suo amico. La Fabrizia, che conosceva solo di vista Prince, aveva molto gradito i fiori, aveva sorriso, li aveva messi in un vaso a centrotavola, poi aveva fatto sedere tutti e aveva servito una teglia fumante di tortelli, e nella stanza si era sparso un profumo di burro e salvia che a Prince, che non aveva mai assaggiato un tortello in vita sua, era sembrata un'esplosione di piacere e gioia talmente potente che gli erano venuti i lucciconi agli occhi. Poi, quando aveva assaggiato il primo tortello, si era commosso proprio, aveva cominciato a ridere e lacrimare assieme, ed era stupito anche lui di questa reazione, e tutti ci scherzavano sopra e anche lui rideva, rideva e piangeva e non riusciva neanche a parlare e allora si mangiava un altro tortello, e via, altre risate, altre lacrime e altri tortelli, lui finiva il piatto e la Fabrizia glielo riempiva man di mano, e lui non riusciva a parlare, mangiava, piangeva e rideva, e gli altri che si stupivano, si guardavano e ridevano pure loro. Ormai ben oltre la sazietà, Prince si era fermato, avevo smesso di mangiare, appoggiandosi allo schienale della sedia, aveva tolto il tovagliolo bianco che aveva appoggiato sulle cosce, l'aveva sventolato un attimo e poi appoggiato sul tavolo, in segno di resa, si era allentato di un buco la cintura dei pantaloni, era stato qualche minuto in silenzio a fare svaporare la tempesta che l'aveva travolto, e poi, continuando a ridacchiare attonito, aveva cominciato a parlare, diceva che era come quando suonava in estasi sul palco davanti al pubblico, in estasi anche lui, ecco era quella cosa lì, e anche sul palco, in quei momenti lì, gli capitava di ridere e piangere insieme, però alla fine dei concerti di solito non si allentava di un buco la cintura dei pantaloni. Avevano riso tutti assieme a quella battuta, e anche Prince rideva felice e stanco come uno che ha appena fatto all'amore, finalmente, con la ragazza che amava segretamente da diversi anni.

Allora la Fabrizia aveva raccontato che la sera di San Giovanni, il 23 giugno, nel reggiano, ma anche nel parmigiano, è tradizione prendere la rugiada della sera mangiando tortelli nelle piazze e nei sagrati

#### [Quattro racconti](#)

#### [su come dicono che](#)

#### [Reggio e le sue specialità](#)

#### [gastronomiche abbiano](#)

#### [influenzato la storia](#)

#### [della musica](#)

delle chiese. In ogni paese, c'è sempre una parrocchia o un'associazione di volontariato che mette giù i tavoli e organizza la "Tortellata di San Giovanni", e la gente sta in fila, anche delle ore, che a lei era capitato una volta a Montechiarugolo, per dire.

Mentre tornavano a casa, Prince e Dez, Dez a un certo punto era sembrato leggere nei pensieri di Prince e aveva detto che magari avrebbero potuto andarci, una volta, nel reggiano a mangiare i tortelli di san Giovanni. Prince gli disse che era una cosa su cui riflettere, in effetti, ma lui in realtà aveva già maturato la decisione nella sua testa e nel suo palato.

Perciò era cominciata la tradizione di quella che chiamavano la "Tortel holiday": ogni anno, in rigoroso incognito, il 22 giugno scendevano in terra reggiana Prince, Dez e tutti i Revolution, a volte portavano anche qualche turnista, qualche fonico, una volta si era unito anche un produttore, c'era anche spesso la sorella di Wendy, Susannah. Di solito durante il volo decidevano assieme dove avrebbero mangiato la sera di San Giovanni, poteva essere alla parrocchia di Cavriago o all'AVIS di San Polo, al Pavaglione di Quattro Castella o al castello di Montechiarugolo. Quando arrivavano in aeroporto, c'era sempre un pulmino che li aspettava e li portava in albergo. Poi assorbivano il fuso orario ognuno a modo suo, a Robert e Dez piaceva passeggiare in campagna e chiacchierare con i contadini, che poi l'inglese manco lo sapevano, ma un po' ci si capiva, Lisa, Wendy e Susannah, spesso accompagnate da Mark, si concedevano un po' di shopping in via Emilia, o in contrada grande a Montecchio, dove c'era un negozio per cui Wendy stravedeva, altri, invece, come Prince, Dez o Matt, preferivano girare per cantine e caseifici. Poi, la sera di San Giovanni, tavolo prenotatissimo, blindato, con il solito accordo con Prince: lui pagava per tutti, centomila lire a testa, un'esagerazione, ma chiedeva il tavolo per tutta la sera, anche se c'era pieno, e tortelli e lambrusco fino allo sfinimento per tutti. Senza limiti.

E mentre tutti nella tavolata chiacchieravano, ridevano, scherzavano, e soprattutto mangiavano e bevevano, Prince li guardava, dal suo posto a capotavola, ebbro dell'estasi cui i tortelli lo conducevano affettuosi e pensava di essere felice, in quei momenti lì, che forse non gli capitava mai, di essere così felice, o almeno così pensava, che si trovava con le persone con cui gli piaceva stare, e queste persone sorridevano ed erano allegre, e c'era gente attorno che rideva e stava bene ed era spensierata, e si sentiva in sottofondo la musica di un'orchestra di musicisti vestiti di lustrini, un po' come loro, ma diversi, che suonavano una musica un po' folk e un po' tradizionale, che lui non conosceva e che gli avevano detto chiamarsi liscio, smooth, e lui ascoltava lo smooth e si guardava attorno e guardava su, le stelle del cielo emiliano di giugno, che magari erano più o meno le stesse del cielo di giugno di Minneapolis, ma erano un po' diverse, e a lui sembravano più belle e luminose. Non c'era nessuno che gli chiedesse niente, lì, nessuno che lo guardasse, nessuno che lo riconoscesse, nessuno che pretendeva da lui qualcosa, c'era solo gente felice, smooth, le stelle e la rugiada di San Giovanni, che se guardava su gli sembrava quasi di vederle, le goccioline di rugiada che portavano benessere in una sera di giugno in terra reggiana.

Una sera, era il 1984, quando erano arrivati alla tortellata, era quella dell'AVIS di San Polo, li avevano fatti sedere ed era arrivato uno dei volontari e aveva detto: "Voi siete quelli della pioggia di tortelli, vero?", ma nessuno aveva capito un granché, allora aveva provato a tradurla in inglese, per quel poco che ne sapeva, lui faceva l'elettrauto, però avevano capito, si erano messi a ridere e avevano confermato in inglese, che sì, loro erano quelli della pioggia di tortelli.

Una pioggia di tortelli.

Questa immagine della pioggia di tortelli aveva acceso una lampadina quella sera nella testa di Prince e questa idea gli era ronzata nella testa tutta la sera, ed era stata una sera meravigliosa, ancora più bella del solito, e Prince dopo cena aveva pure chiesto all'orchestrina di smooth se poteva suonare il basso in una loro canzone, solo una, e loro gli avevano detto che sì, se voleva poteva suonare il basso nella canzone successiva, ma stesse attento che era una maszurka, ma una signora maszurka. Poi mentre tornavano in pulmino in albergo Prince si era messo un po' in disparte, mentre gli altri ridevano e cantavano sguaiati una specie di Romagna Mia, lui continuava a pensare a quella immagine della pioggia di tortelli.

Una pioggia di tortelli.

Appena era entrato in camera, aveva abbracciato la sua chitarra Blue Angel e aveva cominciato a suonare alcuni accordi e a cantarci su, e melodia e parole gli sgorgavano che sembravano venirgli dal cielo, come una rugiada, più che una pioggia, e lui componeva suonava, cantava, rideva e piangeva, poi ancora componeva suonava, cantava rideva e piangeva, e per la seconda volta in quella sera gli sembrava di essere veramente felice, nella sua stanzetta dell'albergo della Valdenza con il frigobar con dentro la Sprite e la bottiglietta da 0,375 di lambrusco. Verso le due e mezza, la canzone era finita e Prince, esausto, si era seduto sul letto e si era allentato di un buco la cintura.

"Tortel rain" si chiamava, ma era stato costretto dai discografici a chiamarla "Purple rain", che si capiva meglio cosa voleva dire. Doveva uscire il 22 giugno del 1984, "Purple rain", ma poi Prince pretese di spostare l'uscita al 25 giugno, perché il 22 giugno non poteva esserci, e l'avevo detto senza fornire spiegazioni o giustificazioni. Non poteva esserci, era via, lo sapeva lui dove. Lui e i Revolution.

"Purple rain" fu un successo mondiale, che rese Prince una star in tutto il mondo, anche in Italia, anche nel reggiano, dove non tornò mai più, perché sapeva che anche lì non potevano più muoversi in incognito, ormai, lui e i Revolution. Ma nei concerti, ad ascoltare bene, con attenzione, si sentiva che quando cantava "Purple rain", Prince diceva sempre "tortel" e mai "purple", e quando la suonava rideva e piangeva, e pensava alla rugiada, allo smooth, al ripieno di bietole, al lambrusco, ai volontari, al lambrusco, all'AVIS, alla salvia, alla parrocchia, alle stelle, al burro e alla fine della canzone, con il pubblico in delirio, si girava verso Dez e si allentava di un buco la cintura dei pantaloni.

Tortel rain, tortel rain.

## A beautiful day

Il lambrusco "Bono" di Don Giacomo di Montericco. Di Erika Profumieri

A settembre l'estate della pianura padana non è ancora finita, l'afa del dopo pranzo fa resistenza fino al tramonto che arriva a braccetto con la guazza. La guazza è la stessa umidità, quella del dopo pranzo, ma a rovescio. La cappa di calore che ti avvolge come se fossi dentro la bocca di una vacca si trasforma nell'effetto condensa: il tuo corpo avvampato si scontra con l'aria più fresca e umida della sera e sulla pelle si forma quella patina opaca di sudore appiccicoso che se non avevi il golfino con te, il giorno dopo avevi di sicuro mal di gola. Questa è la prima legge della festa dell'Unità di Reggio Emilia. Quel 20 settembre del 1997, alla Festa dell'Unità, c'era il concerto degli U2. Infatti sul palco Bono ci era salito con una maglietta a maniche lunghe, con i muscoli di Iron Man disegnati, e infatti non aveva patito freddo e si era coricato in gran forma.

Quando Bono era arrivato a Reggio, il giorno prima, aveva telefonato subito a Zucchero Sugar Fornaciari, il *Blues Man* di Roncocesi, suo grande amico che gli diceva sempre: "Quando vieni a Reggio chiamami che ti porto a mangiare dalla Stella. Una star come te, ma non del palco, lei è la "Star della cucina". Quella domenica, dopo il concerto memorabile del campovolo, Bono e The Edge avrebbero vissuto un'esperienza che sarebbe rimasta per sempre nei loro cuori, che avrebbe segnato le loro vite, che avrebbe inciso un segno indelebile nella musica pop.

Andarono a Montericco, sulle dolci colline reggiane. "Dalla Stella a mangiare le sue tagliatelle al ragù con la foglia di alloro, perché è il piatto più gustoso della cucina reggiana", gli aveva detto Sugar. Ed era veramente uno spettacolo la tagliatella della Stella. Bono e the Edge si erano inebriati del profumo fumante del ragù, avevano arrotolato la pasta intorno alla forchetta come la lana sull'arcolaiolo, un piatto ruvido e dolce come la loro Irlanda. Poi la Stella aveva servito il bollito di manzo con la cipolla e la salsa di peperoni, e per finire, in onore degli ospiti foraster, che Adelmo gli aveva detto che venivano dall'Irlanda, la zuppa inglese con i savoiardi dei fratelli Alai. Erano ubriachi di emozioni ma ancora in piedi, ancora sul fronte del palco, pronti

per l'urlo del pubblico e Sugar l'aveva sentito, lui il Bluesman di Roncocesi, sapeva sentire quando era il momento.

"Now let's go to Don Giacomo, my friend, in chiesa". Bono e The Edge rimasero perplessi, ma sapevano che gli italiani erano molto devoti e per non offendere l'ospite l'avevano seguito.

Don Giacomo era conosciuto da Montericco a Quattro Castella perché faceva il miglior lambrusco della collina reggiana. Quando venivano i parrocchiani a messa, o anche prima, e anche dopo, c'era sempre un bicchiere per festeggiare tutte le cose che Dio aveva messo in terra, soprattutto l'uva Lancellotta, che gli dava il sapore di selvatico. "Don, questi sono my friends, dall'Irlanda. Lui è Bono..." ma Don Giacomo lo interruppe subito: "Al sarà ed sicur un Bon ragas, adesso però andiamo, vi faccio vedere la me canteina" e li aveva portati sotto la canonica a lume di candela: "G'ha mia da tor la lus al me vein" e poi giù con un bicchiere, due, quattro, otto e via andare che con i pellegrini bisogna essere gentili. Col vino frizzante e le tagliatelle della Stella in corpo, Bono si sentiva ancora di più una star. In quel buio vermiglio, in quella schiuma morbida e vaporosa gli sembrava di vedere correre le nuvole del cielo d'Irlanda. Così leggero, si era messo a cantare che quel che gli passava per la testa:

"It's a beautiful day  
Sky falls, you feel like  
It's a beautiful day  
Don't let it get away"

"Come on Edge, give me the sound" non aveva ancora finito la frase che il suo chitarrista era già salito in chiesa, con una mano suonava le campane e con l'altra strimpellava con l'organo. Appena tornato in Irlanda Bono e the Edge registrarono la canzone, che non era niente male, e per non perdere l'ispirazione Bono aveva deciso di ordinare ogni anno 50 casse di Lambrusco.

E Don Giacomo, dal suo pulpito, ogni domenica, alla fine dell'omelia, rendeva lode al Signore e a col ragas el'è Bono da buon.

# Sta(i)rway to heaven

Un piatto di pasta ragia per il paradiso. Di Elena Incerti

Si era svegliato di soprassalto con i rintocchi del BIG BEN. Con il cuore che gli batteva nella gola con forza esplosiva. Tossiva per riuscire a respirare. Non si ricordava assolutamente dove fosse. Quel nulla totale e confuso di quando non capisci chi sei, che ore sono, se è giorno, se è notte, se è un sogno, se sono vivo. Poi a poco a poco aveva ripreso coscienza. Una gran brutta coscienza. Era nudo e infreddolito. Avvolto in una sindone di piscio, alcool e sesso, in una lussuosa quanto opprimente stanza di albergo. O, non aveva tribolato a calarsi nei panni della rockstar. I vestiti attillati e la criniera di riccioli biondi erano perfetti per quegli atteggiamenti volgari e provocatori che facevano impazzire le groupie. Le folle oceaniche ai concerti erano una scarica ininterrotta di adrenalina, una scossa che saliva dal palco a scuoterlo. Gli sembrava di andare in estasi, e forse ci andava davvero. All'apice di quel transfer onirico, avvolto da un immenso frastuono di urla, musica, parole, ad occhi chiusi la sua mente raggiungeva un luogo surreale. Vaccaboia se son messo male, aveva pensato. Doveva scappare da quel successo travolgente per ritrovarsi, per riconciliarsi con se stesso, pensava, o forse con quel mondo. Dopo aver imballato con maniacale accortezza il suo asse da stiro aveva deciso di partire per l'Italia, per un viaggio lento, senza tempo. Era proprio fissato per lo stiro, diceva che lo aiutava a concentrarsi, a trovare ispirazione. Nei suoi camerini non mancavano mai ferro e asse. Trasgressivo!

Dell'Italia gliene aveva parlato suo padre, che là ci aveva fatto la guerra. Era stato pilota nella Royal Air Force e quella maledetta seconda guerra mondiale era stata proprio atroce, "ma l'Italia, l'Italia è un paese bellissimo, Robert, se ti capita vai a trovarla". Come se parlasse di una amica, insomma. Robert era arrivato a Reggio proprio il 25 aprile, era il 1970, da due mesi papà Cervi aveva smesso di combattere le sue battaglie di uomo, padre, cittadino e antifascista, e quel 25 aprile aveva assunto un valore ancora più forte, viscerale. Nemmeno il tempo di scendere dal treno e si era ritrovato nel pieno della manifestazione che sotto il grattacielo faceva la sua curva per sfilare fiera dalla via Emilia verso piazza della Vittoria. Era rimasto ipnotizzato da quella marea di persone così varia. Anziani dal passo sicuro avanzavano fieri nei loro abiti più eleganti. I nipoti ammirati al loro fianco erano simpaticamente goffi nell'ostentare la stessa andatura. Le donne, le donne, però, erano le più belle, aveva pensato. Si percepiva tutta la contaminazione del tempo. Un passaggio generazionale nel quale il testimone arrivava dalle staffette partigiane alle nascenti femministe. Cantavano insieme, a fianco. Che sorrisi pieni di vita. E gli striscioni, coccarde, stendardi, la banda, e tutto intorno un tappeto di garofani rossi.

- "Chi l'è per forza un furaster. Al ga un po' dal piucioun, an?"

Robert non aveva capito il significato, ma che stessero parlando di lui, quello sì. Si erano conosciuti così. Il sig. Elia aveva pensato che quello straniero era proprio un "originel" se andava in giro con un asse da stiro a tracolla e ci aveva anche scritto sopra il nome, come si fa con le valigie quando le imbarchi in aereo: Robert Plant - Worcestershire - England

- "Al drovet da scalet" ? Robert gli aveva sorriso.

Era nata un'amicizia di fulmine racconterà il Sig. Elia per tutta la sua vita. Lui un po' di inglese lo aveva imparato durante la guerra. Un po' dalla radio. E un po' di più nel '44. Quel proclama Alexander non era piaciuto alla sua brigata. Era stato così costretto a impararlo, per riuscire a contestare quel momento di forzata apparente resa. E non gli piaceva nemmeno come lo chiamavano quelli.

- Let's go ILAI.

- Anca te!! Robert a to det che'm ciam ELIA!

Che poi sua mamma lo aveva chiamato così non per devozione religiosa, ma perché diceva che quel nome non lo avrebbero mai storpiato. Robert e il sig. Elia avevano trascorso un bel po' di tempo insieme in quell'anno rimasto unico per entrambi. Elia gli aveva fatto conoscere tutta la provincia, con la sua nuova 750 grigio topo, sedili similpelle e volante in radica ricoperto, antiscivolo. A Robert piaceva un sacco vedersi venire contro le altre auto, rideva con l'incoscienza di un bambino. Dai che ci facciamo il rodaggio.

Erano partiti con i paesini della bassa, in fila, uno alla volta, più volte, con calma. Perché erano proprio loro, ognuno di loro a rendere la bassa reggiana più bella delle altre basse, secondo Elia.

- "Questi portici e le piazze come Novellara e Gualtieri non ce li hanno micca da altre parti, veh!"

Avevano attraversato insieme luoghi e stagioni. Passati dalla messa alla bacheca dell'Unità. Avevano preparato l'orto e raccolto i pomodori. Con quel profumo unico di terra e sole. Si erano fermati nei campi di piscialetti a giocare con i soffioni e "piva piva da suner dam na gamba da baler". La nebbia e la galabrosna "what's that miracle, Ilai?" A Robert quelle sensazioni tanto ricche e piene quanto semplici e sudate arrivavano da un mondo sconosciuto. Si sentiva bene. Quasi come dopo un concerto. E ciò che lo faceva sentire ancora meglio era il pensiero della cena che lo aspettava la sera, di ritorno.

"La Diomira è la zdora migliore del mondo, Robert".

- "What's zdora, Ilai?"

- "Am ciam Elia!"

La zdora è una cuoca sopraffina, una donna forte, una ragioniera impeccabile, la zdora tira avanti la casa, è la mia casa. She's my angel.

- "Robert stasera la Diomira ci prepara la pasta resa! È il mio piatto preferito, sentirai che meraviglia. Sai, ci sono poche cose che mi riappacificano con me stesso e con il mondo. La pasta resa è una di queste."

La Diomira gliela grattugiava sul momento, direttamente nel brodo bollente perché al signor Elia piaceva tanto vedere quella palla di pane secco e formaggio, tonda gialla e luminosa come una luna trasformarsi in stelle.

- "Le vedi queste briciole povere come brillano nel brodo? Diventano grandi, si spostano, si uniscono, si sovrappongono e con una passata di mestolo riprendono il loro posto. Prima cometa poi costellazione. Io la pasta resa la mangio a occhi chiusi. Prova anche tu. Un cucchiaino alla volta, sembra di salire in paradiso, quel posto dove la stanchezza, la paura, i brutti pensieri si perdono con le stelle".

- "Starway to heaven, Ilai!"

- "A'm ciam Elia, a to det, Elia."

Quella "i" in più nel titolo vero non si è mai saputo se fosse un omaggio ad Ilai o all'asse da stiro, lo "scalet" per il paradiso.

## I tardigradi di Mozart

Di Michele Medici

Una fonte apocrifa racconta che Wolfgang Amadeus Mozart abbia composto il suo Don Giovanni nel 1787 in seguito a un viaggio in Italia. Il compositore austriaco, di passaggio a Scandiano, stupito dalla vitalità delle ricerche del biologo Lazzaro Spallanzani sui tardigradi - le creature più resistenti al mondo - ha generato insieme al suo fidato librettista Lorenzo Da Ponte, la storia del Don Giovanni.

A quanto dicono le cronache, pare che un avventore della locanda in cui il librettista soggiornava, abbia raccontato a Lorenzo Da Ponte tutta l'esuberanza amorosa per la quale Lazzaro Spallanzani era famoso in tutta Scandiano prima di intraprendere la carriera ecclesiastica. Alcuni ritengono che lo Spallanzani prima di entrare in un'alcova si rinvigorisse con dei pezzettoni di Parmigiano Reggiano. Ma poi ha trovato la fede e questa è un'altra storia. C'è chi giura che Don Giovanni farfallone amoroso parli di Lazzaro e dei suoi tardigradi.

*I tardigradi sono creature invertebrate con dimensioni lineari negli adulti che possono variare da meno di 0,1 mm a 1,5 mm. Resistono a temperature estreme, congelati nel ghiaccio, a veleni e sostanze tossiche, nell'acqua bollente, a pressioni molto elevate e nelle profondità degli oceani.*

da  
settembre  
2023



## PHARMAKON

un progetto tra  
arte, scienza e psichiatria

OPERE DI BEPPE VILLA

e un programma di  
incontri, laboratori, presentazione di libri

inaugurazione venerdì 08.09

Spazio Gerra 09.09 / 30.09

IL PODCAST  
DEL MESE

## Jimi, il fantasma

Il fantasma, o meglio lo spirito di Jimi Hendrix aleggia ancora nel presente sugli Orti di Santa Chiara, il Giardino di Spazio Gerra. Sedendosi sul lato nord e alzando lo sguardo verso Spazio Gerra, nelle notti d'estate lo vedrete comparire.



Il podcast ci racconta come, un semplice post su Facebook, abbia risvegliato antichi ricordi di una sua possibile passata apparizione.

# Il cruciverbazione n° 2

Ritorna il nostro cruciverba della tradizione, un ideale passatempo per un pomeriggio lungo le rive dell'Enza.

1	2	3	4	5	6			7	8	9		10	11	12	13	14
15								16					17			
	18			19				20					21			
22				23				24					25			
			26					27			28	29				30
31	32	33					34			35			36	37	38	
39					40			41					42			
43				44				45			46				47	48
		49	50					51				52			53	
	54			55			56				57	58		59		
60			61						62		63		64			
65					66			67	68			69			70	
71		72		73						74				75		
		76	77									78	79			
80	81								82		83		84			85
86							87		88				89		90	
	91									92						

## Orizzontali

- 1 Imprecava dai fossi in una celebre filastrocca
- 7 Tipico pasticcino reggiano
- 15 Si dice di chi si compiace eccessivamente (dial.)
- 16 Tutt'altro che cattivo (dial.)
- 17 Il Catellani amico di Armstrong
- 18 Ne sì ne no
- 19 Inizio di slavina
- 20 Festa sfrenata
- 21 Fine delle cene
- 22 Morbida caramella
- 23 Omega e alfa
- 24 Società di Trasformazione Urbana
- 25 Incitazione
- 26 Organizzazione di Liberazione della Palestina
- 27 Tipiche crocchette dell'appennino reggiano
- 31 Paese della bassa reggiana
- 35 Un - du - ... (dial.)
- 36 Imbambolamento (dial.)
- 39 Irrecuperabile studente (dial.)
- 40 Lecce sulle targhe
- 41 Vitigno storico della pianura reggiana
- 42 Senatore (abbr.)
- 44 Valico delle Alpi Retiche
- 46 Desinenza diminutiva
- 47 Vicenza (sigla)
- 49 Me
- 51 Uno dei fratelli Cohen
- 52 Andare a Londra
- 53 Esclamazione per ribrezzo
- 54 Celebre monumento bagnolese
- 57 Una celebre Miranda
- 59 È semplice abituarsi
- 60 La ... Bertacchi è in collina
- 61 Diminutivo di Iolanda

## Verticali

- 1 Un Gasparini della cultura reggiana (iniz.)
- 2 Frazione di Scandiano
- 3 Participo passato di venire (dial.)
- 4 Intelligenza artificiale
- 5 Santana ne era maestro
- 6 Ci si gioca a tombola, si balla il liscio o ci si mangia il gnocco fritto
- 7 Porta delle case coloniche reggiane
- 8 Indimenticabile voce nomade
- 9 Danni senza pari
- 10 Si ferma a Reggio (sigla)
- 11 Trattore e sindacalista
- 12 Eroe mitologico
- 13 Figlio di nessuno
- 63 Attività Segrete
- 64 I Nevada del post-punk bolognese
- 65 O in inglese
- 67 Estremamente puzzolente (dial.)
- 68 Ughi violinista
- 70 Direttore di Palazzo Magnani (iniziali)
- 71 Cantante israeliana più volte ospite a Reggio
- 73 "...Benemerita soubrette"
- 75 Patriarca dell'arca
- 76 Base per soffritto (dial.)
- 78 Cala su Parigi
- 80 Può accogliere o essere accolto
- 82 Chiude i concerti
- 84 Lime senza vocali
- 86 Genere musicale magrebino
- 88 Nel ripieno dell'erbazzone (dial.)
- 89 Prefisso che ingigantisce
- 91 Giovanna voce folk della bassa
- 92 Possono esserlo centri, cooperative e teatri

- 14 Spiazzo della casa colonica
- 16 Lo è l'Abetina Reale
- 26 Ogni senza fine
- 28 Trattengono le piene
- 29 Diminutivo di Giovanni
- 30 Taranto (sigla)
- 31 La Pasta che grattugia la Rezdora (dial.)
- 32 European School of Economics
- 33 Può essere civile
- 34 Il Ferré cantautore
- 37 Contrario di off
- 38 Ce l'hanno tutti i cellulari (dial.)
- 41 Può essere ricordo
- 42 Simpatici combinaguai (dial.)
- 45 Appellativo dialettale con cui si chiamano i ragazzi tra loro
- 48 Si trovano solo nei bar reggiani
- 50 Il Cocconi del liscio
- 54 Affluente parmigiano del Po
- 55 Rovigo (sigla)
- 56 Ce le hanno trichechi ed elefanti
- 58 L'avvocato di Breaking Bad
- 59 Uno dei Gassman (iniz.)
- 60 Storica pizzeria di Reggio Emilia
- 62 Usare in USA
- 67 Il Lombardi del basket
- 68 Moglie di Zeus
- 72 Via consolare
- 73 Aree di Sviluppo Territoriale
- 74 Sudicio e ripugnante
- 75 Sinonimo di gugiol (dial.)
- 77 Due romano
- 79 Ex monumento vegetale di Campagnola
- 81 Triste a Camberra
- 82 Un affettuoso scambio di microbi (dial.)
- 90 Grande idea

GRAFICA:  
ERIKA PROFUMIERI  
MARTINO NICOLINI

REDAZIONE:  
STEFANIA GARRETTI  
LORENZO IMMUVILLI  
ERIKA PROFUMIERI

ALIMENTARI CULT  
FANZINE DI SPAZIO GERRA  
PIZZA XXV APRILE 2  
REGGIO EMILIA